

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Il viaggio

L'essenza del viaggio
"Io sono con voi fino alla fine del mondo!"

Il perché del pellegrinaggio
Quando l'uomo si mette in cammino

Un omaggio a don Sandro Vitalini
Un percorso attraverso i suoi testi





Il viaggio della vita fra difficoltà e opportunità Pellegrini dell'adesso

di Lara Allegri

Il tema del viaggio è il fil rouge di questo numero. È sempre bello partire con le valigie in mano, alla ricerca di luoghi esotici ... ma sarà realmente l'unico modo di viaggiare? I nostri redattori hanno avuto carta bianca, hanno scritto ciò che questo tema ha evocato loro. Non desidero anticipare tutto, vi lascerò viaggiare fra le pagine di questo numero per assaporare i diversi gusti e sapori, le temperature e le diverse esperienze che qui sono racchiuse.

La prima domanda che ci poniamo quando vogliamo partire è: dove voglio andare? Sembra banale ma è indubbiamente determinante. La seconda invece è legata alla durata, seguita poi da con chi vogliamo viaggiare e dal perché. Mentre stiamo indagando questi aspetti, il nostro viaggio è già iniziato. Immaginiamo delle mete, cerchiamo curiosità legate al luogo e alle persone che incontreremo. Ci predisponiamo interiormente, inizia il nostro cambiamento. Non possiamo andare in un posto e pensare di tornare esattamente come siamo partiti.

Viaggiando affiniamo il nostro sguardo, come se mettessimo occhiali diversi. Non ci limitiamo a vedere, guardiamo con attenzione, quasi volessimo catturare ogni dettaglio e non scordarlo più. Anche gli altri sensi sono all'erta: orecchie aperte, la voglia di provare nuovi gusti. Difficilmente possiamo vedere una cosa nuova e non toccarla.

Ma se questo viaggio non fosse in un luogo esotico, lontano? Se fosse vicino e invece di durare due settimane, durasse una vita? Se noi mettessimo in atto queste strategie qui, adesso, per cogliere il meglio di quello che abbiamo ora? E se coinvolgessimo in questo nostro cammino le persone a noi più care,

condividendo con loro ogni scoperta... se volessimo contagiarle con la notizia della buona novella? Se ogni passo potesse diventare una storia, un'esperienza da raccontare?

Giulio ci invita a riflettere: se per godere al meglio di questa esperienza chiedessimo a colui che ha promesso di stare con noi "fino alla fine dei tempi" di accompagnarci? Perché se lui è con noi, "la notte non verrà"! Con lui il cammino diventerebbe un pellegrinaggio e darebbe senso alla nostra vita, arricchendola. Perché non importa tanto dove vai, ma come ci vai. Come ci ricorda Rino Fisichella, il pellegrino è "capace di cogliere il senso degli eventi, farli diventare propri e comunicarli come vera esperienza di vita".

In questo tempo di latenza, post (o pre) pandemia, Davide apre la sua rubrica che ci porterà a visitare Santuari (luoghi santi, che ci invitano a ricercare la presenza di Dio), in Ticino.

Il viaggio è anche il percorso della vita stessa, che ti confronta con delle sfide che poi generano opportunità. Mamma Prisca condivide la sua esperienza in tal senso. Chi poi meglio del campione Alex Zanardi, ci ha reso questo percorso visibile? Ora che sta lottando, con il sostegno di tutti, nuovamente da un letto di ospedale, noi vogliamo fare il tifo per lui condividendo il suo pensiero e il suo progetto: obiettivo 3.

Il viaggio, in ogni caso, non terminerà con la nostra vita terrena, di questo con il dono della fede abbiamo certezza. Don Sandro è andato oltre, fra le braccia di quel Creatore che ha proclamato e lodato durante tutta la sua vita. Vogliamo ricordarlo ancora, colmi di gratitudine per il lungo viaggio, che con Spighe, l'ACT e l'UFCT abbiamo con lui condiviso.



“Io sono con voi tutti i giorni, fino alle fine del mondo” Essere sempre in viaggio

di Giulio Mulattieri

Quando nell'autunno scorso abbiamo pensato a questo tema, il viaggio, non avremmo mai immaginato di scriverlo con la pandemia mondiale che stiamo vivendo, che impedisce numerosi spostamenti. Eppure, il viaggio fa parte di noi. E il viaggio può essere di vario genere. Anche quello che compiamo per andare a trovare un caro che non sta bene, un amico, un conoscente.

Nel nostro cammino di cristiani, chi è sempre in viaggio è proprio Gesù. Prima che fosse concepito nel seno di Maria, si manifestasse nella vita pubblica, nei tre anni di Vangelo o dopo la sua risurrezione e ascesa al cielo, Gesù è sempre in movimento. Se è vero che da una parte insegna, guarisce, ammonisce, accoglie e perdona (ora e sempre), dall'altra è assai curioso vedere come i Vangeli ce lo presentano costantemente in viaggio, nonostante “le folle cercavano di trattenerlo”. Ma Lui sempre doveva partire. Diceva infatti alle folle che “è necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città” (Lc 4, 42-44).

Eppure, sembra un po' fuori luogo sapere che il movimento continuo di Gesù si scontra con il nostro desiderio di vicinanza con Lui. Un po' come quelle folle di persone che cercavano di averlo con sé. Noi nella preghiera cerchiamo il calore di Gesù e gli chiediamo: “stammi vicino”, “fammi compagnia”, “ho bisogno di te”, “non farmi mai mancare la tua presenza”. C'è anche una canzone dei Gen Rosso con questo ritornello molto orecchiabile: “Resta qui con noi il sole scende già, resta qui con noi Signore è sera ormai.

Resta qui con noi il sole scende già, se tu sei fra noi la notte non verrà”.

Gesù poche volte si fermava. Rimaneva pochi minuti, poche ore. Difficilmente sta a casa di qualcuno per un tempo superiore al pasto. Insomma, come tra i contemporanei di Cristo, anche ai nostri tempi, la presenza del Signore Gesù richiede pazienza, speranza, tenacia (e altro ancora) per poterlo afferrare. In realtà, ahimé, senza mai poterlo tenere fra le proprie braccia pienamente per sempre. Forse anche perché – come persone fragili, imperfette, peccatrici e incostanti – difficilmente riusciamo a rispondere pienamente del suo Amore.

Il Vangelo di Matteo (Mt 28,20) racconta che Gesù pronunciò questa frase: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Eppure sembra quasi una beffa a pensare che l'abbia annunciato proprio prima di ascendere al cielo...

Ma se crediamo che la parola di Gesù è veritiera, cosa ci può impedire di affermarlo? D'altra parte, il verbo che identifica nostro Signore Gesù Cristo è “Io sono”, un verbo di stato e per di più al presente (Es, 3, 14 e Gv, 8, 58). E noi possiamo credere che Gesù è l'Onnipresente, l'Uomo-Dio capace di farci ardere il cuore. Anche se sempre in movimento e difficilmente afferrabile. Ce lo insegnano i discepoli di Emmaus che inconsapevolmente si sono fatti raccontare la storia della salvezza da Gesù Risorto. E il loro cuore ardeva. Ma la cosa che più mi affascina è che Gesù – anche in quel momento – era in viaggio...



Alla scoperta di meraviglie del nostro territorio

Sacra terra del Ticino

di Davide De Lorenzi

Q uest'estate molti ticinesi passeranno le vacanze... a casa. Ecco allora un'occasione per scoprire con occhi diversi il nostro territorio. Dalle città alle valli il Ticino è ricco di storia, di paesaggi incantevoli e di interessanti monumenti storici, soprattutto edifici sacri. La Diocesi di Lugano ha da poco pubblicato il fascicoletto *"Mi indicherai il sentiero... della vita"* con 10 itinerari adatti a tutti per scoprire luoghi sacri e territori incantevoli del Cantone: una bella iniziativa, specialmente per le famiglie (si può richiedere in Curia al prezzo di fr. 3.-)

Accanto a questi 10 luoghi ve ne sono molteplici altri, è davvero difficile fare una scelta, ma possiamo suddividere le passeggiate in quattro tipologie principali.

Passeggiate urbane

Le città e i borghi ticinesi, facilmente raggiungibili, offrono luoghi sacri in cui respirare un'atmosfera di arte, silenzio e contemplazione.

Spesso si tratta di chiese in cui siamo già stati ma che non abbiamo mai visitato veramente, prendendoci il tempo di gustare le opere d'arte sacra.

Qualche esempio: a **Lugano** la Cattedrale di S. Lorenzo è da rivedere con calma dopo il recente restauro, per scendere poi alla Chiesa di S. Maria degli Angioli, con il celebre affresco di Bernardino Luini. La Collegiata di **Bellinzona** e la Madonna del Sasso a Orselina sopra **Locarno** sono altre due mete irrinunciabili.

Morbio Inferiore ospita il Santuario di S. Maria dei Miracoli, con la splendida salita alla Basilica.



Passeggiate al lago

Altri luoghi incantevoli sono in riva ai nostri laghi: un esempio che vale per tutti è **Morcote**, in uno scenario di grande bellezza; sopra il nucleo adagiato sul Ceresio emerge un insieme monumentale dal grande impatto: la Cappella di S. Antonio Abate, la Chiesa parrocchiale di S. Maria del Sasso con oratorio di S. Antonio da Padova, la casa parrocchiale con la scalinata monumentale.

Sul Lago Maggiore è da visitare **Brissago** con il San-

tuario di S. Maria Addolorata e il Sacro Monte (con Via Crucis e gradinata del Calvario).

Passeggiate nelle valli

Gli edifici sacri delle valli sono meno appariscenti di quelli urbani ma spesso contengono dei tesori incredibili.

Si tratta spesso di chiese romaniche, molte delle quali ben conservate, con campanili in pietra che si ergono maestosi e con all'interno affreschi medievali di incredibile fascino.

In cerca di frescura si può cominciare dalle Tre Valli, con tre perle romaniche: a **Biasca** la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, in valle di Blenio la magnifica chiesa di S. Carlo a **Negrentino**, in Leventina le chiese di **Giornico** (S. Maria del Castello e S. Nicolao).

Passeggiate alpine

Per chi ama le vette, dal Mendrisiotto alla Val Bredetto troviamo escursioni impegnative, passando da cappelle votive, piccole chiesette, per arrivare sulle cime con croci più o meno imponenti, come quelle sul **Sassariante**, il **Pettine**, il **Motto della Croce**...

Nei prossimi numeri di Spighe continueremo questo viaggio, riprendendo uno per uno questi e altri luoghi di bellezza, silenzio e contemplazione.



DIARIO DELLA MAMMA

Dal diario di bordo... sento l'aria che mi avvolge, i raggi del sole che mi scaldano la pelle, il verde della natura mi illumina, tengo mano nella mano la persona che amo e che mi guarda con un sorriso meraviglioso e d'improvviso mi sento viva. Una sensazione magnifica che mi commuove; respiro, sono viva.

Riavvolgo il nastro di qualche ora, di una domenica estiva apparentemente uguale alle altre, e quella vita che sta fremendo in me, per un attimo ha rischiato di non essere più. Istanti drammatici per una banalità e in men che non si dica stavo soffocando. Il tempo si dilata.

I miei figli presenti in casa sentono che qualcosa sta accadendo, corrono e capiscono subito la situazione. Ci vogliono velocità e nervi saldi. Giacomo non ha esitazione e mi pratica la manovra di Heimlich.

Per me sono attimi lunghissimi, interminabili. Non succede niente ma sento di voler lottare per loro. Nell'istante in cui Letizia sta componendo il 144, succede il meglio e Giacomo riesce a liberare le mie vie respiratorie, grazie alla sua prontezza e alla sua determinazione.

Piango di gioia, lo abbraccio e gli dico grazie di avermi salvato la vita. Sono emozioni che non scorderò mai e nemmeno loro, ne sono certa.

L'amore salva ed è la cura ad ogni male, ad ogni dolore.

Amare e rispettare le persone che ci sono accanto è un dovere perché in un attimo può cambiare tutto e addirittura potrebbe essere troppo tardi. Ma quando ti è data l'occasione di rinascere, non vuoi altro che vivere ogni istante non come fosse l'ultimo, ma l'unico.

L'amore salva e lascia il segno.

Mamma Prisca





Possiamo scegliere quale via prendere: quella della paura o quella dell'amore In viaggio alla scoperta di me stessa

di Monica Mautone

Di questi tempi non ci è stato permesso viaggiare, ma penso che molte persone a causa del lock down si siano ritrovate loro malgrado, a dover affrontare uno dei viaggi più difficili al mondo, quello all'interno di sé stessi!

Roberto Gianetti nel suo articolo "Un invito a restare sereni" apparso l'11 aprile 2020, sul Corriere del Ticino OnLine, scrive che è di fondamentale importanza "lavorare sull'igiene mentale e che per uscire dal circolo vizioso in cui spesso ci rinchiodano i nostri pensieri (...) il vecchio adagio "hic et nunc", ossia concentrarsi sul qui ed ora può aiutarci. Esistono varie pratiche per ancorarsi al presente. Ognuno ha la sua: respirazione rallentata, meditazione, tecniche di rilassamento, preghiera (...). Sono temi di cui anche io ho già parlato spesso nei miei precedenti articoli. L'articolo si conclude con una citazione della nota psicologa Elisabeth Kübler Ross: "Ci sono solo due emozioni: l'amore e la paura... Non possiamo provare due emozioni contemporaneamente. Se siamo nell'amore non siamo nella paura, se siamo nella paura non siamo nell'amore".

L'amore è anche la parola chiave che la nostra responsabile di redazione Lara Allegri, nel precedente numero di *Spighe*, ha usato nel ricordare il compianto don Sandro Vitalini: "Quel parlare del Risorto come di un Padre amoroso che tutti accoglie, nonostante i nostri limiti. Ogni volta ci invitava a mettere da parte la violenza a favore di una convivenza di amore e rispetto, umano e cristiano."

Questo appello all'amore ce lo rinnova anche Don Paolo Alliata, sul suo canale Youtube, nei suoi

Spunti Letterari di Buongiorno, dove nel citare Etty Hillesum dice: "Si deve avere la forza di lasciare andare tutto, osare il rischio del grande balzo, rispondere all'appello della vita, l'appello di essere all'altezza della propria vocazione, che è sempre e solo quella di mettere radici nell'amore".

Già, ma come si può tradurre questo appello a mettere radici nell'amore, quando mai come in questo periodo tante persone si sono ritrovate separate dai propri cari, ad affrontare la solitudine, le proprie paure, i propri limiti?

Cominciando da sé stessi, per poi poter amare veramente anche gli altri!

La dottoressa J. Bolte Taylor, nel suo libro "La scoperta del giardino della mente" (ed. Mondadori), ci guida in questo viaggio alla scoperta di noi stessi. Di formazione neuro anatomista, portavoce dell'Harvard Brain Tissue Resource Center, ha superato un ictus e ci spiega come vivere serenamente la propria vita, imparando a gestire meglio le potenzialità di quel meraviglioso computer, ma non solo, che è il nostro cervello.

A causa dell'ictus si è ritrovata con il suo emisfero sinistro seriamente danneggiato, tanto è vero che ci ha messo circa otto anni per poterne recuperare le funzionalità e quindi ha dovuto vivere a lungo, potendosi basare quasi "SOLO" su quelle dell'emisfero destro ed ecco quello che ha scoperto: "La mente destra ha un carattere avventuroso, gode dell'abbondanza ed è estremamente socievole, attenta alla comunicazione non verbale, è empatica e sa interpretare molto bene le emozioni. È "aperta al flusso eterno, in cui siamo tutt'uno con

l'Universo. Saggia, osservatrice, è la dimora della Mente Divina. È l'intuito e la coscienza superiore" e continua dicendo: "Nel corso della guarigione ho capito che la parte cocciuta, arrogante, sarcastica e gelosa del mio carattere risiedeva nel centro dell'ego dell'emisfero sinistro ferito. Avevo lì la mia tendenza a non saper perdere, a portare rancore, a mentire, a cercare addirittura vendetta."

Ci rivela che per lei "essere felice dà sensazioni fisiche stupende, per cui scelgo sempre il circuito che le genera, ma mi è capitato spesso di chiedermi: Se si tratta di una scelta, perché tutti non scelgono la felicità? Al riguardo posso solo fare delle supposizioni, ma credo che molti non si rendano conto che hanno la possibilità di scegliere e quindi non lo fanno. Prima dell'ictus pensavo di essere un prodotto del mio cervello, e non avevo la minima idea di poter decidere come reagire alle emozioni che sorgevano dentro di me... dal punto di vista biologico, la felicità è la condizione naturale della mente destra, perciò si tratta di un circuito in perenne attività cui posso collegarmi ogni volta che voglio". Per la nostra mente sinistra quindi, la critica è all'ordine del giorno, e per controbatterla efficacemente, è di fondamentale importanza opporre alla negatività, la positività.

Non c'è niente di meglio che opporre all'odio, l'amore e noi abbiamo un emisfero destro capace d'amore, compassione, gratitudine, tenerezza. Quindi concentrandoci sulle potenzialità del nostro emisfero destro, possiamo attivare questi bellissimi sentimenti, e rivolgerli a noi stessi, per prendere fra le braccia il nostro bambino o bambina interiore con le sue paure, bisogni e limiti, e avvolgerlo con questo amore. Chi meglio di noi può

farlo? Siamo noi che viviamo a stretto contatto con noi stessi, ogni secondo della nostra vita e quando smettiamo di combattere con noi stessi (questo non significa, che non dobbiamo comunque costantemente cercare di migliorarci) ed entriamo nell'amore, diventiamo anche capaci di amare di più gli altri!

Ci sono dei momenti però in cui sembra che niente funzioni, né le varie tecniche, né il cercare di attivare la nostra personale sorgente d'amore interiore, e allora l'unica cosa che ci aiuta sempre, come ho scritto nel mio ultimo articolo, è ricordare la Benedizione di Nostra Signora di Guadalupe, ricevuta e tramandata da Cuauhtlatoatzin-don Diego, nel 1531 quando gli apparve la Madonna: "L'hai dimenticato?

Io sono tua madre.

Tu non sei solo/a.

Sei sotto la mia protezione.

Di qualunque cosa tu necessiti, chiedimela.

Non preoccuparti di nulla.

Non ci sono io, qui?

Io, che sono tua madre?

L'hai dimenticato?

Io ti amo,

e tu sei sotto

la mia protezione."

E quando la nostra invocazione sgorga da un cuore colmo di gratitudine, ecco che mente e cuore entrano in sintonia e come ha detto Gesù: "Bussate e vi sarà aperto"

IL VIAGGIO

Si possono percorrere milioni di chilometri in una sola vita senza mai scalfire la superficie dei luoghi né imparare nulla dalle genti appena sfiorate. Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare.

Camminando si apprende la vita, camminando si conoscono le cose, camminando si sanano le ferite del giorno prima.

Cammina guardando una stella ascoltando una voce seguendo le orme di altri passi.

Cammina cercando la vita curando le ferite lasciate dai dolori.

Niente può cancellare il ricordo del cammino percorso.



Rubén Blades



Tempo di vacanze

L'uomo in cammino e il pellegrinaggio

di Rino Fisichella

Aeroporti sovraffollati, stazioni intasate e autostrade dove si cammina a passo d'uomo. Sono queste le immagini che giungono nei giorni in cui milioni di persone partono per il meritato periodo di riposo dalla fatica quotidiana del lavoro. In queste condizioni non sempre la partenza per le vacanze è vista come un momento di rilassamento; spesso diventa motivo per ulteriore stress; eppure, il pensiero di raggiungere la meta agognata fa dimenticare anche la fatica. Appartiene alla natura dell'uomo mettersi in cammino.

Il progresso tecnologico ci ha fatto dimenticare l'importanza del percorrere a piedi anche lunghi tratti di strada; quando questo avveniva, la gioia per il percorso compiuto era immediata e la gratifica che ne derivava, suscitava maggior entusiasmo per la conquista di una tappa ulteriore. L'homo viator potrebbe essere una delle intuizioni più significative per valutare le profondità nascoste dell'essere umano e verificare quanto, nel mistero che lo costituisce, quello del raggiungere una meta sia tra le finalità più coerenti con la sua intelligenza e volontà.

In questo cammino, tuttavia, l'uomo rischia di disperdere alcune potenzialità che gli sono proprie. Senza una meta, il cammino diventa un errare a vuoto e il rischio di perdere sé stesso e il senso del proprio vivere non è estraneo. Perché l'essere in cammino abbia senso è necessario che si individui un obiettivo e si concentri lo sforzo - anche di tutta la vita se necessario - per poterlo raggiungere. L'obiettivo è il fine verso cui si tende.

Appare difficile, soprattutto oggi, compiere scelte che abbiano valore per tutta la vita se l'obiettivo rimane limitato all'orizzonte dell'interesse materiale. È urgente e necessario che si proponano finalità tali da sintetizzare il senso della vita e siano capaci di provocare a tal punto da consegnarsi a esse come riscontro reale e fattivo di felicità. Una metafora che coglie questa istanza è certamente il pellegrinaggio. Esso oltrepassa i confini delle religioni e delle ideologie per presentarsi come un fenomeno universale. Dal primo pellegrinare di Abramo verso una terra che il Signore gli avrebbe mostrato fino ai pellegrinaggi dei nostri giorni si nota un incessante e incantevole esprimersi dell'animo umano nel tendere verso una meta. I mesi estivi offrono a molti l'opportunità di un pellegrinaggio.Cogliere l'istanza sottesa e viverla in conformità e coerenza con l'obiettivo prefissato, può essere sorgente di vera spiritualità dalla quale in un tempo come il nostro molti si sentono attratti e ne ricercano il senso.

Il cristianesimo ha una sua peculiare interpretazione del pellegrinaggio. Esso è legato, in primo luogo, a un santuario. Come esprime il termine stesso, è uno spazio sacro delimitato che lo rende diverso da ogni altro luogo. La terra giustamente chiamata "santa" per aver accolto in sé il mistero del farsi uomo da parte di Dio offre un'opportunità unica.

Anche gli altri luoghi, comunque, dove il flusso di pellegrini è quantificato ogni anno in milioni, permettono di cogliere l'esperienza di fede che viene vissuta, ognuno per la sua parte e per il significato

peculiare che possiede. Roma, Santiago de Compostela, Lourdes, Fátima, La Salette, Guadalupe, Jasna Góra, Efeso, tutto ciò che questi e tanti altri nomi riportano alla mente indicano una particolare esperienza di fede che può e deve essere comunicata e vissuta.

La peculiarità del pellegrinaggio cristiano, comunque, aggiunge qualcosa di straordinariamente grande per verificare anche la natura della stessa fede che si inserisce nelle culture e ne permette lo sviluppo. Fin dai documenti più antichi che possediamo in proposito - basti pensare al diario di Egeria, pellegrina in Terra Santa verso la fine del IV secolo - la descrizione del senso del pellegrinaggio si mescola con la curiosità per i luoghi, le usanze e i linguaggi dei popoli incontrati. Insomma, una ricchezza di co-

noscenze che costituiscono un vero patrimonio di cultura.

Etimologicamente *peregrinus* indica colui che attraversa i campi o le frontiere. In ogni caso, chi cammina verso una meta, ma capace di cogliere il senso degli eventi, farli diventare propri e comunicarli come vera esperienza di vita. Il pellegrinaggio dei nostri giorni, quindi, come esperienza di fede che si fa carico di mantenere viva la memoria. Coniugando desiderio di preghiera e curiosità intellettuale per cogliere la bellezza del creato e quella costruita dalle mani degli uomini.

Tratto da:

<http://www.vatican.va/content/osservatore-romano/it/comments/2010/documents/175q01b1.html>

LETTERE DAI LETTORI

Egregi Signori,
la Chiesa sa ancora comunicare?
Ho letto sul giornale Spighe dello scorso marzo uno scritto sotto il titolo segnato a margine che è il resoconto di un apposito incontro effettuato il 30 gennaio al Centro San Giuseppe di Lugano. Nel primo intervento di un partecipante all'incontro mi sembra si possa dire che è stato messo il dito su una piaga che dilaga ai nostri tempi. Ha invitato a distinguere "pastorale" (annuncio del Vangelo) da "informazioni". E qui a non confondere le finalità della Chiesa con quelle dell'informazione.



Il Vangelo si sintetizza nel riconoscere Dio creatore dell'universo ad una proposta d'Amore a tutta l'umanità. Inoltre per chi si riconosce cristiano, il Vangelo non è una ricchezza individuale ma è un principio di Missione da proporre ad ogni creatura, per non essere dimissionari.

Di questi tempi alle nostre latitudini sembra quasi che siamo carenti nell'annunciare la Verità evangelica nel contesto dell'anno liturgico, e ci perdiamo un po' nelle "variegate" informazioni che rischiano di annacquare l'integrità evangelica. E questo è dato dal fatto che nella società aumenta sempre più un pauroso individualismo degli uni che si ritengono superiori agli altri, oltre ad aumentare la sete di smodati guadagni, provocando la stridente differenza tra ricchi e poveri nei diversi popoli. Anche nella nostra Diocesi una certa qual stanchezza nell'annunciare i fondamentali principi del Vangelo penso che siano stati la causa di un certo disinteresse e disaffezione in un tempo ancora florido per la nostra società, da non poter evitare la fine del nostro secolare Giornale del Popolo.

Quindi ai nostri giorni i fondamentali insegnamenti del Vangelo nel contesto dell'anno liturgico, ritengo che siano della massima importanza per poter rimanere ancora una società cristianamente civile. Distinti saluti.

Giacomo Gianolli, 6872 Somazzo

La barzelletta del mese

Un giovane medico cinese appena laureato non riesce a trovare lavoro né presso gli ospedali, né presso cliniche private. Decide allora di aprire un proprio studio. Come pubblicità sparge la zona di volantini che affermano che lui risolve privatamente tutti i problemi delle malattie a soli 20 euro. E qualora non ne sia capace, sarà lui a dare 100 euro al paziente insoddisfatto.

Un neo avvocato, anch'egli appena laureato, legge il volantino e pensa di incastrarlo fingendo false malattie, così da guadagnarsi i 100 euro.

Si presenta dal medico e dice:

– “Dottore, non riesco più a sentire i sapori.

Sono disperato”.

– “Non si preoccupi, li risolviamo tutto. Infelmiela!

Scaffale N. 20, fialetta numelo 5”.

Il medico rompe la fialetta e la versa sulla lingua dell'avvocato.

– “Ma questa è benzina!”

– “Visto?! Ha liacquistato il gusto dei sapori.

Sono 20 eulo.”

L'avvocato incavolato paga, ma medita vendetta.

Così, il giorno dopo si ripresenta dal dottore cinese.

– “Dottore, ho perso la memoria, non mi ricordo più nulla!”

– “Non si preoccupi, li risolviamo tutto. Infelmiela, scaffale N. 20, fialetta numelo 5”.

– “Ma quella è la benzina di ieri!”

– “Visto?! Ha liacquistato la memoria. Sono 20 eulo.”

L'avvocato, infuriato, paga. Si arrovella, ne studia una più difficile e il giorno dopo torna dal dottore cinese.

– “Dottore, ho perso la vista! Non vedo più niente!

Mi aiuti!”

– “Mi dispiace, ma non sono capace di risolvere questo problema. Ecco a lei 100 eulo.”

Dà i soldi all'avvocato.

– “Ma questi sono 20 euro!”

– “Visto?! Ha liacquistato la vista. Sono 20 eulo”

L'escursione consigliata

Come dei veri cercatori d'oro... alla scoperta del passato

Abbandonata fino al 2015, la miniera la Costa di Sessa, è ora nuovamente visitabile. Fino ad allora era nascosta nella boscaglia, l'entrata era diventata inaccessibile. Poi l'Associazione Miniera d'Oro l'ha recuperata per funzioni turistiche, didattiche e culturali, procedendo anche a riqualificare la zona circostante. La galleria aperta ai visitatori, chiamata Leonilde, consente oggi di scoprire gli elementi più spettacolari e caratteristici del mondo minerario. Rappresenta l'unica esperienza possibile per vivere la storia della coltivazione e dell'estrazione di minerali auriferi in Svizzera.

Potete trovare tutte le informazioni necessarie sul sito: www.minieradoro.ch

La ricetta del mese

Gelato alla frutta senza gelatiera

Ingredienti per 2 gelati:

- 1 banana (100 g)
- 250 g di lamponi (oppure fragole, mirtilli, ribes, more, pesca, melone, ecc)
- acqua oppure latte vegetale (di mandorla, di cocco, di avena, di soia, di riso, di nocciola, di farro, o altro) q.b. (5-6 cucchiari)
- dolcificante a piacere

Procedimento: Sbucciare la banana e tagliarla a rondelle sottili. Adagiare le rondelle di banana in un piatto rivestito di carta forno, mettere in congelatore 1-2 ore. Lavare i lamponi (o altra frutta fresca a piacere) e congelare 1-2 ore. Quando ghiacciata, versare la frutta nel tritatutto e tritare. Aggiungere il latte vegetale a filo, fino ad avere un composto denso e cremoso.

Distribuirlo nelle coppette e servire immediatamente. Se avanza può essere ricongelato; prima di servirlo dovrà essere frullato nuovamente.



Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Canzone del mese

Viaggio nella vita di Giosy Cento del 1987, contenuta nell'album "Io sono un nomade".
 "Prendimi per mano, Dio mio,
 guidami nel mondo a modo tuo...
 La strada è tanto lunga e tanto dura,
 però con te nel cuor non ho paura".

La potete sentire al link:
<https://www.youtube.com/watch?v=-SVVJKrX3IM>



"Un viaggio
 non inizia nel momento in cui partiamo
 né finisce nel momento
 in cui raggiungiamo la meta.
 In realtà comincia molto prima
 e non finisce mai,
 dato che il nastro dei ricordi
 continua a scorrerci dentro
 anche dopo che ci siamo fermati.
 È il virus del viaggio,
 malattia sostanzialmente incurabile".
 Ryszard Kapuscinski



Libro del mese

Viaggi che cambiano la vita
100 memorabili esperienze on the road

Un libro consigliato ai sognatori. Gli autori sono Lonely Planet, giornalisti, blogger e travel writer condividono momenti memorabili di viaggi che hanno cambiato (in meglio) la loro vita. 100 esperienze illuminanti, come l'incontro con un gorilla di montagna in Ruanda, una cavalcata con i gauchos in Patagonia o la storia di un figlio che accompagna la madre nella città della sua infanzia. Un invito a guardare il mondo da una prospettiva diversa, riflettere sul potere del viaggio e prepararsi a partire. Edizioni EDT, 2019



LO SAPEVATE CHE...



Lo Zeppelin compie 120 anni? Per chi non lo conoscesse, si tratta di un'aeronave rigida che ha preso il nome dal Conte Ferdinand Von Zeppelin, che all'inizio del XX secolo fu un pioniere di questo mezzo. Nacque il 2 luglio 1900 e grazie a questa invenzione prese "piede" il concetto che si poteva viaggiare via area in sicurezza e comodità. Dopo anni di viaggi in mongolfiera, finalmente si poté viaggiare da un continente all'altro e coi massimi comfort. Prima di essere soppiantato dal primo rudimentale aeroplano lo zeppelin fu un unicum per 37 anni. Il dirigibile, come veniva anche chiamato, fu protagonista delle avventure attorno al mondo descritte da Jules Verne. Lungo fino a 250 metri, poteva viaggiare per 118 ore consecutive, con una velocità di crociera di 115 km/h. La fine della sua missione aerea è da ricondurre a un tragico incidente avvenuto nel 1937, mentre stava attraccando al pilone di supporto.



Zanardi: un atleta che ci ha insegnato a reagire nelle avversità La più grande sfida di Ironman

di Lara Allegri

Era il 15 settembre 2001, un terribile incidente occorre all'allora pilota Alex Zanardi, sulla pista del Lausitzring. All'uscita dei box la sua auto andò in testacoda e venne centrata, ad alta velocità, da una seconda vettura. L'impatto fu tremendo, la monoposto si spezzò in due. Le conseguenze furono drammatiche: 15 interventi chirurgici, l'amputazione di entrambe le gambe. Iniziò una lunga riabilitazione per l'uomo che diventò per tutti un esempio di vita.

“Quando mi sono risvegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non la metà che era andata persa”. Non si diede per vinto. Con due protesi nel 2003 partecipò a una gara nel principato di Monaco e dopo due mesi decise di tornare al Lausitzring per completare i 13 giri che gli mancavano al momento dell'incidente.

Zanardi questo non lo fece per gli altri, ma fu importante per se stesso.

Durante la riabilitazione inizia a praticare il para-ciclismo e con la sua hand-bike scrive la storia dello sport italiano. Vince 4 ori olimpici e 2 argenti fra Londra 2012 e Rio 2016, a cui vanno aggiunti 12 titoli iridati.

“Alla fine lo sport, tutto lo sport è questo. Guardare qualcuno che ottiene un grande risultato significa entrare nel percorso che l'ha portato ogni giorno a mettersi in gioco e fare il meglio che poteva. Ti fa dire: lo posso fare anch'io. Ancora di più se sei di fronte a uno che è partito senza gambe, braccia, vista o con un handicap mentale.

Ti fa capire che quello che conta è il desiderio: se hai davvero deciso dove andare, l'ultimo tuo pro-

blema è diventare campione. Ti basta fare quella cosa lì. E magari diventi anche campione, l'entusiasmo è una spinta forte”.

La sera prima delle paraolimpiadi di Rio, nel 2016, Alex ripensa alla sua storia, alla sua carriera agonistica e realizza di come la vita l'ha messo a dura prova, ma gli ha anche dato moltissime opportunità che non tutti hanno.

Dal suo desiderio di rinascita, dalla voglia di condividere delle emozioni, è nato Obiettivo 3, che vuole sostenere la persona disabile che vorrebbe avvicinarsi allo sport, ma purtroppo non può.

È il 19 giugno 2020, le agenzie stampa del mondo comunicano che Zanardi è stato vittima di un grave incidente durante una staffetta a tappe di Obiettivo Tricolore. Il trauma è gravissimo, al momento in cui scriviamo, è ancora ricoverato in terapia intensiva, dopo 2 interventi chirurgici.

Alex sapeva che vi era del rischio in quanto faceva e nel 2014 a tal proposito disse: “È possibile che il fulmine che mi è arrivato fra capo e collo mi colpisca nuovamente, ma rimanere a casa per evitare e scongiurare questa ipotesi significherebbe smettere di vivere: quini no, io la vita me la prendo...”.

Il 28 giugno 2020 Zanardi non ha raggiunto questo traguardo. Per lui ci sono arrivati gli atleti che ha ispirato e avviato allo sport. Il messaggio di speranza che ha ispirato il viaggio di questi sportivi ha raggiunto il mondo intero.

“La verità è che il mondo è pieno di persone meravigliose capaci di ispirare gli altri. Io sono solo più esposto, più spesso sotto i riflettori”.



La “cura” quale missione dell’UFCT nel futuro centenario “Niente di questo mondo, ci risulti indifferente”

di Corinne Zaugg

Luscita dalla pandemia per certi versi è più difficile che non l’entrata. Almeno per me. Perché? Mi chiedo. Forse perché entrarvi, non è dipeso da noi. Vi ci siamo stati costretti e vi siamo stati accompagnati tenuti per mano: di disposizione in disposizione.

Ora, si tratta non solo di abbandonare lo spazio ristretto e conosciuto delle nostre case, che ci ha fatto un po’ da tana e un po’ da culla durante questi mesi; ma di ritornare a riappropriarci di spazi da condividere e di ristabilire relazioni a partire dalla presenza. Quella stessa presenza, da cui, per tre mesi, siamo stati costretti a difenderci e a mantenere le distanze. Ma forse non è neppure questa la cosa più difficile: molto più delicato è ora confrontarci con la messa in atto di quanto durante la pandemia abbiamo pensato e sognato per la ripresa affinché “nulla torni più come prima”.

“Come mai prima nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio”. Lo ha scritto papa Francesco cinque anni fa, nella *Laudato si’*. Allora, forse non lo abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione. Oggi, l’urgenza e la gravità di quelle sue parole ci penetrano in maniera diversa. E forse è proprio la coscienza di essere di fronte a questo “nuovo inizio” e la paura di ricadere nella normalità perduta, a rendere questa fase 3 così impegnativa, ma anche così importante. Grande è la voglia di imboccare vie nuove ma anche, soprattutto, di imboccare la strada giusta.

Durante questa pandemia alle donne è toccato un onere pesante. Negli ospedali, nei negozi, nella distribuzione (cassiere, venditrici, ecc) all’interno delle proprie case: ovunque sono state loro a doversi sobbarcare la percentuale più alta del superlavoro che la pandemia ha portato con sé. Mentre gli uomini al potere parlavano di guerre da combattere e battaglie da vincere, le donne sono state le protagoniste invisibili di questo periodo. Un periodo che ha avuto, però,

anche delle protagoniste visibili: sette donne alla guida di altrettanti Stati, che hanno saputo guidare il proprio Paese attraverso questa crisi con un numero di contagi contenuto, grazie ad uno stile empatico, inclusivo e premuroso, ad una informazione precisa e ad un tempismo coraggioso. Sono Angela Merkel (Germania), Jacinda Ardern (Nuova Zelanda), Tsai Ing-Wen (Taiwan), Erna Solberg (Norvegia), Mette Frederiksen, Sanna Marin (Finlandia), Katrín Jakobsdóttir (Islanda). Mi sembra giusto ricordarle tutte. Ora tutto questo patrimonio di competenze e esperienze accumulate, non deve andar sprecato e sono convinta che la ripartenza debba avvenire proprio a partire dalle donne: da quelle invisibili e da quelle “visibili”. Non già per metterle su piedistalli e cattedre, ma per insieme -uomini e donne- capire come, in un domani, affrontare non dico una nuova pandemia, ma semplicemente le sfide che la vita normalmente ci sottopone, facendo tutti tesoro delle doti che sono emerse e che hanno fatto la differenza. Doti che è possibile riassumere in un’unica parola: cura. Non per affidarla al genere femminile soltanto, ma per proporla a tutti. Nei luoghi dove oggi vige la regola e la prospettiva del potere, come all’interno delle nostre relazioni interpersonali. È da qui che vorrei ripartire. Da questa cura che investe e attraversa ogni relazione.

A partire da quelle che intratteniamo all’interno della nostra parrocchia, della scuola, delle nostre comunità di riferimento: con la persona che arriva da lontano, con i bambini, i malati, con chi non capiamo, con la terra che calpestiamo, l’animale che alleviamo e l’acqua che beviamo. Sentendoli tutti nostri fratelli e sorelle: come cantava Frate Francesco. Una cura che diventa attenzione vigile a ciò che facciamo e verso chi incontriamo, perché, come raccomanda il Papa nell’enciclica *Laudato si’*: “Niente di questo mondo, ci risulti indifferente”!



L'amore per Gesù, la fiducia nella vita eterna, una presenza concreta per i fratelli **Sandro Vitalini, teologo del Padre nostro**

di Luigi Maffezzoli

Le sue lettere o i suoi biglietti cominciano tutti allo stesso modo: cara Sorella, caro Fratello. Per lui, tutti eravamo sue sorelle e suoi fratelli, perché figli dell'unico Padre. Per lui, il Padre nostro non aveva figli e figliastri, ma fratelli amati allo stesso modo, senza differenze tra uomo e donna, indigeno e immigrato, bianco e nero, povero e ricco, disabile e normodotato, vecchio e giovane. Nessuna differenza, solo differenti responsabilità. Come in una famiglia il fratello maggiore deve aver maggior cura del minore, così il ricco deve sentire la responsabilità di aver cura del più povero; il forte e potente deve sostenere il più debole e fragile; l'imprenditore e il dirigente devono preoccuparsi del benessere di operai e dipendenti.

Don Sandro Vitalini è stato il teologo del Padre nostro. Chiedeva e annunciava che la sua volontà si compisse in terra così come si compie in cielo, dove non c'è guerra, non c'è ingiustizia economica e sociale, non c'è violenza o inganno per sopraffare il fratello. Da qui, la sua veemente indignazione per i tanti tradimenti compiuti contro la pace, la giustizia, la solidarietà, la condivisione. Lui, uomo mite e buono come pochi, di fronte ai soprusi e alle ingiustizie alzava forte la voce, come profeta adirato, per denunciare.

Soprusi, ingiustizie e tradimenti che gli stessi cristiani compiono nella loro vita quando pongono l'interesse personale o l'avidità prima della fedeltà al Vangelo, quando non condividono il pane quotidiano che chiedono nella preghiera, quando

non perdonano ai loro debitori pur implorando il perdono per i propri. Questa sua teologia, in perfetta sintonia col Concilio Vaticano II, altro non è che teologia evangelica. E il suo costante richiamo a quanto siamo lontani dall'applicare il Vangelo nella nostra vita di cristiani è quello che ha fatto di lui un prete fedele al Signore fino all'intransigenza.

Don Sandro è stato il teologo del Padre nostro, ma anche il teologo del paradiso. La salvezza portata da Gesù non avrebbe alcun senso (e sarebbe, anzi, addirittura una beffa) se non fosse rivolta a tutti gli uomini, indistintamente. Questo suo richiamo alla nostra responsabilità nei confronti dei fratelli che incontriamo indica la visione di un paradiso dove non manca nessuno, perché ciascuno è figlio chiamato dal Padre con lo stesso identico amore.

Se don Sandro ha saputo dare tanto a tutti coloro che ha incontrato è proprio grazie al suo amore smisurato per Gesù e al suo incontro quotidiano nell'Eucaristia. È questo rapporto con la persona di Cristo, con la sua parola e con la sua vita che trasforma la passione di don Sandro per il Vangelo in contagio nei confronti di chi lo ascolta. Passione per un Vangelo che deve essere vissuto senza compromessi e senza annacquate.

Aveva una capacità di scrittura incredibile. Quando lo si chiamava chiedendogli un articolo, un commento, una riflessione, appena finita la telefonata non passava mezz'ora e il suo pezzo arrivava

puntuale per fax. Già, per fax: perché don Sandro non usava computer o internet. Eppure, paradossalmente, con la sua Olivetti meccanica arrivava prima di ogni altro per la velocità che aveva di elaborare un pensiero e riportarlo su un foglio. In barba a qualsiasi nuova tecnologia. Negli ultimi anni, non certo per volontà sua, ma per pigrizia nostra che dovevamo trascrivere i suoi articoli in forma elettronica, inviava i suoi pezzi a Gianni Ballabio che li riscriveva e li inviava per mail.

Ha collaborato con “Spighe” fin dai primi anni Settanta con disponibilità e generosità, in particolare con la sua rubrica “Il teologo risponde”, invidiato da altre testate e prestigioso fiore all’occhiello del nostro quasi centenario mensile. Ha fatto arrabbiare qualcuno, ha consolato molti. Per decenni don Sandro ha spiegato con semplicità, chiarezza, fedeltà e incisività le grandi questioni che riguardano l’uomo, la pace, la giustizia, l’amore, la solidarietà, la fraternità suggerendo comportamenti di vita coerenti, senza compromessi ma anche senza ipocrisie.

Ha risposto a dubbi, preoccupazioni, perplessità, punti controversi che sorgevano nel cuore delle persone o nelle vicende della Chiesa. Ha cercato di indicare esclusivamente ciò che il Vangelo dice, andando sempre alla radice delle questioni, al cuore del problema, senza intraprendere sentieri tortuosi o utilizzando frasi incomprensibili.

A differenza di prediche generiche, che spesso ci capita di ascoltare, don Sandro ha avuto questo grandissimo dono: parlare chiaro, in modo diretto ed efficace, facendo risuonare la parola del Vangelo nel suo significato più genuino e aderente alla volontà di Dio. D’altra parte è stato senza ombra di dubbio uno dei teologi più preparati in Svizzera: lo testimoniano le tappe del suo cammino sacerdotale, che l’hanno portato ad essere esperto consulente ma anche guida e insegnante di numerosissimi sacerdoti e laici.

IL SENSO DELLA VITA

Quali sono le domande più importanti che una persona dovrebbe porsi?

Come posso trovare la strada giusta per me, qual è lo scopo della mia vita? Come posso imparare ad amare me stesso e gli altri? Come posso arrivare ad avere l’energia di non soccombere in situazioni di conflitto, nel mondo reale così com’è, bensì diventare più saldo, di cambiare qualcosa con la forza della speranza? Come posso avanzare ogni giorno, nella fede, nella speranza e nell’amore? Com’è l’amore che ho e che posso donare? Da questo dipendono il lavoro e ogni altra cosa.

Soprattutto i giovani chiedono del senso della vita. Per lei in cosa consiste?

Spesso sento i giovani dire: “Vorrei essere felice, essere amato e conoscere lo scopo della mia esistenza”. Ma io aggiungo: per questa felicità vale la pena di lavorare, trovare il giusto rapporto con se stessi. Devo fare attenzione a mantenermi in salute per poter concludere qualcosa, anche per comprendere i miei limiti e non esagerare. Sport e preghiera sono parte della cura di sé. Fermarsi di tanto in tanto per ringraziare Dio. Anche nei momenti bui non dobbiamo perdere di vista la felicità che abbiamo avuto. Chi rende grazie riesce a vedere la propria felicità, sente di essere molto più forte. Alcuni sono ricchi e non se ne accorgono, per questo sono infelici.

Accanto alla gratitudine, l’amicizia è una fonte del senso della vita, amicizia verso le persone alle quali posso chiedere sempre, con cui posso parlare non solo dei miei successi, ma anche delle mie preoccupazioni. Gli amici si rivelano tali quando, diventato debole, posso confidarmi con loro.

Del senso della vita fanno parte le persone che possono contare su di me e i compiti da svolgere. Io stesso, cosa sarei senza la Chiesa, senza il dialogo coi molti che cercano consiglio, senza la sfida dei giovani? Ho riflettuto poco sul senso della vita, perché ho potuto essere a disposizione di così tante persone. Dico con consapevolezza “ho potuto”. Il senso è come l’acqua in cui nuoto.

Il senso evolve. Se ti fai forte per coloro che hanno bisogno di particolare protezione e ti cercano, se diventi per loro avvocato, pastore e amico, il senso si consolida nella tua e nella loro vita. (...) Il rapporto con Gesù che può crescere in ogni cosa, è per me la più profonda fonte di senso, di gioia di vivere.

Tratto da: C.M. Martini, G. Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme sul rischio della fede*, edizione Mondolibri, 2008, Milano.





L'importante contributo di don Sandro all'UFCT Quello sguardo sempre positivo sulle persone

di Carmen Pronini, già presidente dell'Unione femminile

Don Sandro Vitalini è sempre stato molto vicino all'Unione femminile in molti modi. Personalmente ho conosciuto don Sandro nel 1963 durante il primo pellegrinaggio svizzero in Israele, organizzato da mons. Alfredo Leber e don Guglielmo Maestri. Vi partecipava come giovane teologo, intento ad accogliere Il Mistero dell'amore della misericordia di Dio, sui passi di Gesù. L'ho poi ritrovato come insegnante ai corsi di teologia per laici, come assistente di pellegrinaggi diocesani, come animatore di ritiri e tempi di spiritualità, molti dei quali promossi dall'Unione femminile. Portava il suo contributo teologico non solo su pubblicazioni e riviste importanti ma anche su giornaletti di associazioni come il nostro mensile "Spighe" che ha avuto la sua preziosa collaborazione sin dagli anni Settanta ininterrottamente fino all'ultimo numero del marzo 2020, dove ha trattato il tema "Come sviluppare una mentalità umanitaria". Per il sessantesimo dell'Unione femminile Cattolica Ticinese (1920 - 1980) ha pubblicato "L'apostolicità del laicato nella Chiesa". Interessante anche la pubblicazione nel 2010 a cura di

Giuseppe Zois "Ma com'è Dio?" su temi scomodi del credere. Anche se sofferente ha festeggiato recentemente con don Pontarolo, suo fedele amico, i 60 anni di sacerdozio, felice di essere stato il "buon pastore" a servizio di tutti. Agli auguri che gli ho inviato ha risposto subito con fraterna cordialità, ringraziando per il bene che si dona. In ogni persona vedeva sempre il positivo e sul positivo aiutava a crescere e operare. Purtroppo la pandemia che devasta il mondo l'ha portato prematuramente a vivere nella luce e nel mistero d'amore del Padre. Da lassù intercedi per ognuno di noi il grande dono della speranza.



*Pellegrinaggio in Terrasanta del 1963.
Don Vitalini, in camicia bianca, guida il gruppo.*

Tratto da: S. Vitalini - Credo la vita eterna - edizioni La Buona Stampa, 1991, Lugano

Il purgatorio è costituito da questo supremo desiderio di conversione all'Amore; non si tratta dunque di un "luogo" ma di uno "stato", di una relazione nuova ed ineffabile che si matura nell'incontro con l'Essere. Con Sant'Agostino possiamo dire che con la morte il "nostro luogo" diviene Dio stesso (PL 36, 252). Questa purificazione può essere illustrata con un testo del vangelo di Luca, che leggiamo nella parabola dei figliol prodigo: "Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso (letteralmente "afferrato alle viscere"), gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò". (Lc 15, 20). (...) L'incredibile amore del padre deve avergli dato le vertigini e deve avergli cambiato il cuore, tanto che il discorsetto, che ha preparato (v.21) gli muore in bocca. (...) La sofferenza non è "inventata da Dio", ma scaturisce nel cuore dell'uomo dalla percezione crescente di essere atteso da un Amore infinito che egli ha troppo spesso misconosciuto.



Il suo insegnamento per ricordarlo

Grazie, Don Sandro

di Gianni Ballabio

Generosità, accoglienza, misericordia, serenità sintetizzano il cammino terreno di Don Sandro Vitalini. Il suo ufficio in Curia e pure la sua casa erano la meta continua di chi cercava una parola di conforto, chiedeva un consiglio o una benedizione, sovente pure un sostegno materiale. La sua accoglienza e le sue risposte erano così cordiali e generose, che parecchi ritornavano. Una limpida sapienza illuminava ogni suo impegno, come ogni suo messaggio. Riportiamo alcuni passaggi tolti da altrettanti suoi scritti già pubblicati su Spighe, scegliendo “fior da fiore” per usare una sua frase quando, insegnando, faceva ricorso a citazioni. Rivelano un pastore attento, un uomo dal cuore grande, un teologo coraggioso, a tratti pure un profeta.

Mai più la guerra

Ci vollero purtroppo secoli per far capire all'uomo che può avanzare nella civiltà solo con lo scambio, il dialogo, l'ascolto. Abbiamo ancora l'impressione che siano le armi a proteggerci quando la storia ha tante volte presentato i popoli più forti e meglio armati come ingoiati dalla fame dei deboli. Un soldato mandato al fronte a morire, muore senza motivo, senza logica, senza valore. È mai possibile che l'umanità non se ne sia ancora accorta?

Ci viene il capogiro a pensare come sarebbe il mondo se i cristiani si opponessero tutti al servizio armato! Sarebbe un mondo rovesciato! Ma ricordiamo che l'utopia impossibile diventa realtà quando molti la fanno propria. Il Signore ci indica

una strada: cerchiamo di fare i primi piccoli passi per seguirla!

Mai più armamenti

Ora siamo al punto che nei nostri arsenali ci sono bombe capaci di sterminare l'umanità e di polverizzare l'intero globo. Con le risorse investite in questi arsenali si sarebbe potuto bonificare tutti i deserti. C'è da augurarsi che gli uomini aprano gli occhi e si rendano conto che solo sulla fraternità universale potranno costruire un mondo migliore. Si investono sempre più miliardi per armamenti che si dicono “di difesa”. Ma non sono i cannoni a difenderci. Sono i pozzi, le strade, le scuole, gli ospedali che costruiamo per i poveri, che disinnescano la guerra! La storia ci insegna che “i Barbari” vinsero l'impero romano non con le loro armi, ma con la loro “fame”.

Dio è amore

Noi riusciamo a maturare l'idea di un Dio-Amore, che si fa Padre di tutti, solo se viviamo una fraternità incarnata universale. Noi passiamo dall'adorazione di un Dio generale di un esercito ad un Dio-Amore, quando riconosciamo in ogni persona un figlio di quel Padre, che ci vuole tutti fratelli. Una strana precettistica ci ha abituati a vedere nell'osservanza di certi precetti l'essenziale del cristianesimo, ma si ricordi che l'essenziale, ciò che ci divinizza nel tempo e nell'eternità, è l'amore per il prossimo! Gesù ce l'ha spiegato in lungo e in largo. Il Vangelo si incarna là dove si dà il pane all'affamato, si veste l'ignudo, si confortano il malato e

il carcerato. L'affermazione di Papa Luciani "Dio è Padre e Madre" aveva colpito molto, proprio perché poco sfruttata nella predicazione tradizionale. In passato si è voluto sottolineare il volto di un Dio giudice e terribile per dare risalto all'atteggiamento pastorale terroristicò. Mille volte ho sentito delle prediche sull'inferno, ma mai sul paradiso.

Testimoni di gioia e di pace

Nella storia della Chiesa si è parlato spesso di apparizioni (come a San Francesco o a Santa Caterina da Siena); in epoca più recente sono nati luoghi di culto importanti, come Lourdes e Fatima, dove si venera Maria come annunciatrice di grazia. Non è dogma di fede aderire a questi fatti, ma credo che tutto il popolo cristiano creda ad essi. La vera apparizione siamo noi per il mondo, nel senso che una vita irradiante amore tocca tutti gli uomini. Il Cristo Redentore non si rivela per mezzo di pur insigni monumenti, ma per mezzo di persone che perdonano, gioiscono con chi gioisce e soffrono con chi soffre. Dobbiamo sinceramente ammettere che questa apparizione della bontà trinitaria per mezzo di noi battezzati è ancora piuttosto fiacca. A chi mi legge dirò: sei tu l'apparizione per il papà, la mamma, il coniuge, il collega di lavoro e anche per il tuo nemico. Sei tu il protagonista della storia della salvezza.

Il Giardino

Dovremmo spesso pensare al Paradiso, dove non ci sono steccati o dogane e dove tutti vivono in perfetta fraternità. Il disegno del Creatore riguarda anche questa nostra prima fase di esistenza. Se lo applicassimo noi ci troveremmo già quaggiù in un giardino. Il termine "Paradiso" significa appunto "Giardino".

Vita eterna

Per evitare il timore della morte dobbiamo cercare di attuare una vita d'amore e di fraternità che pre-realizzi quella nei cieli. Più noi ci innalziamo nell'amore del prossimo e più i cieli si "abbassano" verso di noi. C'è una frase celebre di Santa Teresa di Lisieux morente: "Je ne meurs pas, j'entre dans la vie". Sarebbe bello se anche noi la potessimo pronunciare sul letto di morte. Una vita ispirata al Vangelo dell'amore è già in sé stessa piena, implica in sé la sua ricompensa, così che già quaggiù tocchiamo con mano la realtà della vita eterna, fatta d'amore, di condivisione, di fraternità. Più si vive



nell'amore e più si percepisce che questa esperienza non finirà mai.

La divina, infinita bontà

Anche la colpa più grave ha dei limiti e può essere lavata da una conversione che sarà possibile anche nell'aldilà. Secondo alcuni mistici anche Giuda sarebbe stato avvolto e trasformato dalla divina bontà. Si è già detto che "l'inferno è vuoto", nel senso che prima o poi la resistenza al Bene Sommo nella creatura è disciolta dalla suprema bontà. La creazione soffre "i travagli del parto", ma in definitiva la nuova terra e il nuovo cielo saranno divinizzati e il male sparirà, come ci annuncia l'Apocalisse, la rivelazione definitiva.

La vittoria del Creatore su ogni forma di male sarà piena e definitiva. Più noi oggi combattiamo per assorbire con il perdono, la condivisione, l'amore, il peccato del mondo, e più percepiamo che davvero la notte tenebrosa sta già sparendo per lasciare il posto al Sole divinizzatore che è il Cristo, Salvatore dell'Universo.

Lo scandalo della divisione

Siamo tutti cristiani divisi, tutti soffriamo e facciamo soffrire per lo scandalo tragico delle nostre divisioni.

Un gesto di riconoscimento reciproco di fraternità fattiva s'impone. Se coloro che presiedono queste comunità lacerate fossero d'accordo di imporsi le mani a vicenda in segno di comunione sacramentale fattiva, un passo concreto sarebbe così realizzato. Occorre che le Chiese riconoscano che il Battesimo e l'Eucaristia celebrate in ciascuna di esse sono validi, così che si realizzi quell'intercomunione che è già segno di unità.

Oggi si è capito che la presidenza del servizio della Parola e del Pane non è un incarico onorifico, ma un impegno di dedizione a Cristo e ai suoi fratelli.

Più si percepisce la volontà del Fondatore di farci in lui una cosa sola e più si mira all'essenziale, riconoscendo le diversità che rimangono su punti importanti, ma meno capitali.

Più "mangiamo" la Parola di Gesù e più diventiamo suoi fratelli, rendendo caduche le barriere artificiali che si sono create tra noi nei secoli. Non dimentichiamo che la volontà del Cristo su di noi tutti "che siano una sola cosa come tu, Padre, sei una sola cosa con me" è perentoria e indiscutibile. La divisione contraddice il Signore!

CONSAPEVOLI DEI DOVERI VERSO LA TERRA E IL FUTURO

È stato detto che l'umiltà implica un atteggiamento verso il mondo, verso gli altri, verso noi stessi e verso Dio. Ciascuna categoria è stata illustrata dal professor Francesco Alberoni (...).

4) Verso Dio. Tutti i mistici e tutti i teologi delle grandi religioni monoteistiche sono d'accordo che l'uomo non può darsi la fede da solo. Chi siamo di fronte a Dio? Nulla, una increspatura dell'aria, una goccia d'acqua appesa al soffitto che può cadere ad ogni istante. Noi non possiamo conoscere Dio, non possiamo andare da Lui. La fede non è un fatto intellettuale, non è di pertinenza dell'intelletto. Anzi, l'intelletto si oppone alla fede, cerca con la sua fredda razionalità imperniata sul concreto, sul tangibile, di considerare solo ciò che può scindere, analizzare. La fede è l'opposto del procedimento intellettuale. La fede è amore appassionato per Dio. Ma questo amore è Dio stesso che lo accende. L'uomo può solo predisporre ad incontrarlo. Lo fa pregando, diventando niente davanti a Lui. Questo diventare niente è umiltà: un abbandono totale, un'accettazione totale, un vuoto che Dio, quando vuole, riempie del calore ardente dell'amore che divampa, commuove e sazia l'animo inaridito. La lezione dell'umiltà presenta una filigrana molto chiara: è un atteggiamento che ci rende consapevoli dei nostri doveri verso la terra e verso il futuro. Ci spinge a capire gli altri, a rispettarli, a trattarli con obiettività e tolleranza. Ci rende prudenti e riconoscenti. Ci aiuta a comprendere i nostri errori, a correggerli. Ci aiuta a migliorare le relazioni fra le persone, in definitiva, a migliorare la vita sulla terra.

Tratto da: A. Frigerio & G. Zois, Finestra sulla VITA, Fontana Edizioni, 2006

Un bellissimo consiglio di lettura per l'estate!



SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Il vero viaggio di
scoperta non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'aver nuovi
occhi.

(Marcel Proust)



TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION

visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Beatrice Brenni
Davide De Lorenzi
Pietro Invernizzi
Monica Mautone
Giulio Mulattieri
Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)